



Domenica 9 dicembre 2018

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano  
- Comunicazioni sociali  
Realizzazione: ItI - Via Antonio da Recanate 1  
20124 Milano - telefono: 02.67131651 - fax 02.66983961  
Per segnalare le iniziative:  
milano7@chiesadimilano.it

Avvenire - Redazione pagine diocesane  
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano  
telefono: 02.6780554 - fax: 02.6780483  
sito web: www.avvenire.it email: speciali@avvenire.it  
Progetto Portaparola per Avvenire in parrocchia  
tel: 02.6780291; email: portaparola@avvenire.it

a pagina 3

**Avvento, i volontari  
alla Messa in Duomo**

a pagina 5

**Ragazzi, la Novena  
avvicina al Natale**

a pagina 6

**Decreto sicurezza  
ecco tutti i rischi**

**PROPOSTE  
della  
SETTIMANA**

**CHIESATV**  
Canale 195 del digitale terrestre

Tra i programmi della settimana su Chiesa Tv (canale 195 del digitale terrestre) segnaliamo:  
Oggi alle 17.30 in diretta dal Duomo Santa Messa presieduta da mons. Delpini nella quarta domenica di Avvento.  
Lunedì 10 alle 8 Santa Messa dal Duomo (anche da martedì a venerdì).  
Martedì 11 alle 20.20 *La Chiesa nella città oggi* (anche lunedì, mercoledì e venerdì), quotidiano di informazione sulla vita della Chiesa ambrosiana.  
Mercoledì 12 alle 21.10 Udienda generale di papa Francesco.  
Giovedì 13 alle 21.10 *La Chiesa nella città*, settimanale di informazione sulla vita della Chiesa ambrosiana.  
Venerdì 14 alle 20.30 il Santo Rosario (anche da lunedì a giovedì).  
Sabato 15 alle 17.30 Santa Messa vigilare dal Duomo di Milano.  
Domenica 16 alle 17.30 in diretta dal Duomo di Milano Santa Messa presieduta da mons. Delpini nella quinta domenica di Avvento.

I commenti al Discorso alla città pronunciato dall'arcivescovo alla vigilia di Sant'Ambrogio

# «Siamo tutti autorizzati a pensare»

**Anelli. «Dobbiamo  
confrontarci criticamente  
con il mondo di oggi»**

DI PINO NARDI

«L'Università cattolica, per diffuso riconoscimento, è tra i protagonisti del dinamismo milanese come centro di elaborazione culturale e scientifica e per tradizione ha sempre destinato mezzi e risorse all'accoglienza degli studenti, mirando a offrire, attraverso il sistema dei propri collegi, non solo alloggio, ma soprattutto l'inserimento in un contesto comunitario e in un percorso educativo». Risponde così Franco Anelli, rettore dell'Università cattolica, all'invito rivolto dall'arcivescovo, mons. Mario Delpini, nel recente Discorso alla città. Nel suo messaggio, infatti, ha esplicitamente richiamato l'ateneo di largo Gemelli a essere sempre più motore di riflessione e di formazione di giovani pensanti. «Credo che saremmo tutti fieri - ha sottolineato l'arcivescovo - se proprio qui a Milano si approfondissero riflessioni, si promuovessero confronti, si potessero riconoscere scuole e programmi, prospettive e responsabilità...

ca per un'intelligenza che si metta al servizio della convivenza di tutti. Come risponde a questa sollecitazione a proseguire con sempre maggiore impulso l'opera dell'ateneo?

«Ci onora il fatto che l'arcivescovo abbia voluto citare l'ateneo, sede dei suoi studi giovanili e al quale è ora tornato come presidente dell'Istituto Toniolo. La missione educativa dell'ateneo è stata pensata dalle origini come sintesi di preparazione culturale, formazione professionale e crescita personale dei giovani. Il contributo che l'Università cattolica intende dare alla società italiana e alla cultura cattolica consiste nel seguire gli studenti nell'ultimo tratto della loro formazione, facendo in modo che essa sia anche preparazione alla vita e li renda cittadini e soprattutto persone compiute, solide, fiduciose nei propri mezzi e consapevoli delle attese che riponiamo in loro. È così che, secondo l'espressione di papa Francesco, gli atenei possono essere "cantieri di speranza".

**Milano è capitale della cultura per la presenza di numerose università e luoghi di ricerca e di elaborazione del pensiero. Quale contributo offre l'Università cattolica a questo riguardo?**

«Mi pare che Milano oggi più che in passato si riconosca come "città universitaria", cioè faccia esplicito affidamento sul valore delle sue università quale elemento che concorre a definire l'identità e a progettarne traiettorie di sviluppo. Del resto, gli atenei milanesi, senza distinzione tra università statali e non statali, collaborano da anni efficacemente, contribuendo a fare della metropoli un centro di elaborazione culturale e scientifica e un luogo vivacizzato dalla presenza di decine di migliaia di studenti italiani e stranieri».

**Da sempre l'Uc forma la futura classe dirigente. In un contesto come quello di oggi dominato da populismi, paure e comunicazione emotiva, quale caratteristica dovrebbe avere il giovane che si impegna per costruire il bene comune?**

«Parlare di formazione della classe dirigente è accettabile soltanto se si conviene che con ciò non si allude a un processo di forgatura di carrieristi o burocrati, ma a una proposta formativa che offra alle nuove generazioni le conoscenze, le competenze e i riferimenti ideali necessari per assolvere responsabilmente i compiti civili ai quali sono destinati in un mondo che si trasforma sempre più velocemente; una classe dirigente formata da persone che, in altre parole, non siano frenate dalla logica dell'autoconservazione, ma desiderino, come diceva padre Gemelli, "perseverare nell'impresa che finisce mai": sviluppare costantemente la propria personalità per il bene proprio e altrui».



Franco Anelli



L'arcivescovo, monsignor Mario Delpini, mentre pronuncia il Discorso alla città

**Sequeri. «Mente e cuore  
rivolti al bene comune  
Al bando l'indifferenza»**

DI PIERANGELO SEQUERI \*

Dedicare mente e cuore al bene della comunità ci renderà più intelligenti (non siamo particolarmente performanti, su questo punto dell'intelligenza comunitaria, noi ultramoderni). La città ultramoderna degli individui liberi e uguali ci appare sempre più come una fabbrica di massificazione e di indifferenza, che rende la convivenza insopportabile: facile all'isteria, arrendevole alla prepotenza. Per riattivare la dedizione al bene comune, che ci fa ritrovare l'esperienza del vivere insieme come una gioia da esplorare e non come un ostacolo da rimuovere, dobbiamo ridiventare decisamente più riflessivi. E più precisamente, dobbiamo fare del bene comune l'oggetto dei nostri pensieri migliori, dei nostri scambi più appassionati, dei nostri progetti più ambiziosi. In altri termini, dobbiamo prendere distanza dagli estremismi della razionalità tecnocratica e dell'emotivismo pulsionale, per stringere una convinta e rinnovata alleanza di civiltà. Il suo asse non è la competizione per il consumo e il godimento individuale, a qualsiasi prezzo, dell'umano-che-ci-è-comune. Il suo asse è il ritrovato entusiasmo per le soddisfazioni della vita comune: ricomposta intorno all'amore della ragionevolezza che ci fa umani e comprensivi dell'umano. Questa soddisfazione va estenuandosi, seminando una isterica propensione all'insoddisfazione senza perché e una crescente disposizione all'aggressività senza movente. Una questione seria, presa piuttosto alla leggera, direi. La questione seria, appunto, è il buco nero che sta - troppo ignorato - al centro di tutte le diagnosi negative sull'individualismo: il vuoto d'amore e di sacrificio per la comunità, nel suo senso più comprensivo e insieme più specifico, del quale, semplicemente, non si parla più. Mi sento stimolato a visualizzare questo focus come mia reazione alla provocazione contenuta nel Discorso alla città dell'arcivescovo. Nel suo elegante understatement (cifra discorsiva al quale l'arcivescovo ci ha ormai abituati), il punto di impatto scuote come un colpo di maglio. A cominciare dalla sottile ironia del titolo, che diventa, nel testo, come un ritornello (figura celeberrima della retorica antica, che un arcivescovo coltivato nelle lettere classiche deve inevitabilmente saper usare con perizia). «Siamo autorizzati a pensare». Come se dovessimo riscoprirlo, proprio noi, figli dell'illuminismo! Eppure l'ironia

si infila sapientemente anche qui. Il motto di Kant che riassume lo spirito dei Lumi, infatti, «sapere aude» («abbi il coraggio della scienza»), intende che non dobbiamo sentirci autorizzati proprio da nessuno nella nostra volontà di sapere. Il vescovo, ribatte amabilmente: guardate che il comandamento di pensare non è una minaccia per la libertà. Al contrario. «Pensare» è indispensabile per essere umani. «Sapere» è condizione necessaria, ma non sufficiente. Si può anche diventare portatori ottusi del sapere, come le macchine degli algoritmi, se nessuno ti ha insegnato a pensare. Pensare è lo stile umano - inconfondibile - dell'interiorità che annuncia un essere umano. Il sapere, da solo, non è capace di tutto questo. Muove robottoni funzionanti, organizza insetti ingegnosi: non cava niente di umano da niente. La circolazione della riflessività umana, soltanto, è capace di trasformare la convivenza in un piacere spirituale. La ricostruzione di questo ragionevole affetto per il bene del vivere

insieme, rende la comunità umana migliore dei nostri difetti individuali. Il contrario esatto del luogo comune: i singoli sarebbero buoni, ma la collettività è pessima. Non è vero. I singoli sono sempre anche peccatori, ma l'amore per la comunità - che sia

bella, ammirata, senza macchia - santifica anche vite altrimenti perdute. L'effetto-Chiesa nella città, per il quale dovremo spenderci con più riflessiva generosità e meno polemiche corporative, si misurerà d'ora in avanti a partire di qui. La lotta non è con le creature umane, ma con le potenze rissose, avidi, arroganti, prepotenti, che alimentano le pulsioni di «tutto e subito, e prima di tutto per me». La scelta del testo di Giacomo - la lettera delle opere di una comunità amata e amabile, che fanno vera la fede ecclesiale dei credenti, e sperabile la vita della comunità, per tutti - è semplicemente perfetta. Essa autorizza l'ultramoderna città dell'uomo a pensare seriamente al tesoro che la nostra governance, con tutta la sua scienza e la sua tecnica, sta seriamente rischiando di perdere. La Chiesa è disposta a farsi testimone della possibilità per la città ultramoderna di riprendersi dall'incantamento e a ripristinare l'amore - doni e sacrifici - per la comunità del vivere insieme. Il futuro della città non è deciso dalla skyline e dalla toponomastica. La sua possibilità di rimanere umana è legata, senza scampo, al modo umano di pensarla. Siamo autorizzati a farlo, senza accampare scuse.

\* teologo

*Nel dibattito pubblico, nel confronto tra le parti, nella campagna elettorale, il linguaggio tende a degenerare in espressioni aggressive, l'argomentazione si riduce a espressioni a effetto, le proposte si esprimono con slogan riduttivi piuttosto che con elaborazioni persuasive. L'animosità nel confronto è un tratto caratteristico dell'appassionarsi per una causa che si ritiene meritevole di dedizione e di determinazione. Tuttavia credo che il consenso costruito con un'eccessiva stimolazione dell'emotività dove si ingigantiscano paure, pregiudizi, ingenuità, reazioni passionali, non giovi al bene dei cittadini e non favorisca la partecipazione democratica. Questa e la corresponsabilità per il bene comune crescono se si condividono pensieri e non solo emozioni, informazioni obiettive e non solo titoli a effetto, confronti su dati e programmi e non solo insulti e insinuazioni, desideri e non solo ricerca compulsiva di risposta ai bisogni.*

Monsignor Mario Delpini, Discorso alla città, basilica Sant'Ambrogio, 6 dicembre 2018

# La nuova commissione per il bene comune

DI LUCA BRESSAN \*

Come annunciato nell'omelia della Messa crismale 2018, l'arcivescovo istituisce nella solennità di sant'Ambrogio la Commissione per la promozione del bene comune, il cui scopo è - come lui stesso afferma - di aiutarlo nel suo ministero, fornendo materiali e occasioni per orientare un discernimento e una valutazione condivisa sulla vita della città e della società, alla luce del Vangelo. «A questa commissione - prosegue l'arcivescovo - chiedo anche suggerimenti per sostenere quella domanda di impegno e di testimonianza nel sociale e nel politico che vedo rifiorire come un segno promettente nei vari incontri che ho vissuto, con amministratori locali cristiani e non. La fase di accelerato cambiamento che stiamo vivendo a livello sociale, politico e culturale ha bisogno di realtà cristiane mature e capaci di un giudizio sereno e competente sui fatti e gli avvenimenti che ci segnano e contribuiscono a creare il nostro futuro». L'arcivescovo di Milano

*Per ricostruire luoghi e soggetti che sappiano raccontare lo sguardo cristiano sulla società, assumere e riscrivere il vocabolario della tradizione, dare voce ad alcuni temi*

sente il bisogno di prendere la parola in modo efficace e credibile sui temi che toccano il vivere insieme, il bene comune e la costruzione delle istituzioni che custodiscono la tradizione e aprono al futuro. Per poterlo fare, alla neonata commissione l'arcivescovo chiede di affrontare tre questioni principali: aiutarlo nel ricostruire dentro il tessuto diocesano luoghi e soggetti che sappiano raccontare con semplicità e senza paura lo sguardo cristiano sulla società, luoghi che risultino credibili e siano ascoltati, che riescano ad esorcizzare la paura e il clima di conflitto permanente, favorendo il confronto e il pluralismo, educando alla complessità; assumere e riscrivere il

vocabolario della tradizione (dando nuova vita dentro la cultura e la politica ai temi classici e fondamentali della dottrina sociale della Chiesa); individuare spazi e strumenti per dare voce ad alcuni temi che la Chiesa ambrosiana sente come particolarmente urgenti: l'Europa, la famiglia e il lavoro, il legame sociale (siamo una Chiesa dalle genti), il ruolo della politica, il debito e la questione del reperimento delle risorse anche economiche (e di una loro equa redistribuzione), la cura per l'ambiente e le condizioni per una vita veramente umana anche oggi. Ecco l'elenco delle persone che ne fanno parte: mons. Luca Bressan, Virginio Brivio, padre Giacomo Costa, don Alberto Cozzi, Paolo Danuvola, Guido Formigoni, Matteo Forte, Ivo Lizzola, Mauro Magatti, Davide Maggi, don Walter Magnoni, Giovanna Mavella, Andrea Orlandi, Nando Pagnoncelli, Silvano Petrosino, Milena Santerini, Alberto Sportoletti, Anna Maria Tarantola, Alessandra Viscovi.

\* vicario per la Cultura, carità, missione e azione sociale

## «Un aiuto al mio ministero»

Il 7 dicembre, con decreto arcivescovile, si è costituita una Commissione per la promozione del bene comune che resterà in carica un triennio, a decorrere dalla festa di Sant'Ambrogio. La squadra è composta da membri scelti tra «esperti e protagonisti della vicenda sociale, politica e culturale del nostro territorio». La Commissione, come scrive monsignor Mario Delpini, avrà il compito «di aiutarci, nel mio ministero di vescovo, fornendomi elementi di valutazione e occasioni che favoriscano un discernimento e una valutazione condivisa sulla realtà del nostro tempo, alla luce del Vangelo e dell'insegnamento della Chiesa». Il vice presidente è monsignor Luca Bressan, che

assumerà la guida ordinaria della Commissione, mentre don Walter Magnoni sarà il segretario e punto di riferimento di una segreteria allargata. Nelle prime riunioni verrà stabilito un metodo di lavoro. La Commissione, si legge ancora nel decreto, «avrà il compito di promuovere tavoli di confronto e di dibattito, coinvolgendo i diversi attori della vita sociale e politica, in cui possa emergere in tutta la sua evidenza la ricchezza della visione cristiana sul mondo e sulla storia». Inoltre dovrà «rapportarsi all'ampio e variegato territorio di Milano e delle altre terre ambrosiane, mettendo in risalto e stimolando la vita sociale e culturale delle realtà locali». Il testo integrale su [www.chiesadimilano.it](http://www.chiesadimilano.it).



Nel Discorso alla città dall'arcivescovo l'invito a «leggere la realtà con un vigile senso critico» Alle autorità civili e al mondo dell'economia: disponibili a collaborare per il territorio

# Una via ambrosiana contro i populismi

DI PINO NARDI

«Siamo autorizzati a pensare. È questa la sostanza della riflessione che mi permetto di offrire alla città in occasione della festa del patrono sant'Ambrogio. È questo il percorso promettente che mi dichiaro disponibile a continuare insieme con tutti coloro che abitano in città e ne desiderano il bene. Siamo autorizzati anche a pensare!». Esordisce così l'arcivescovo, mons. Mario Delpini, nel suo tradizionale Discorso alla città, pronunciato giovedì 6 dicembre nella basilica di Sant'Ambrogio, davanti alle autorità civili, militari, religiose e al mondo dell'economia e del lavoro. Un testo denso, che entra nel vivo del dibattito pubblico di questi tempi, proponendo una lettura della società e del vivere civile che va in netta controtendenza rispetto alle paure, ai populismi, alle emotività. Una chiamata alla responsabilità, al ruolo che Milano può svolgere proprio su questo percorso "alternativo", all'impegno della Chiesa ambrosiana aperta al dialogo, al confronto, al lavorare insieme per costruire il bene comune, avendo come fari il sogno europeo da rilanciare e la Costituzione italiana. La riflessione dell'arcivescovo parte da tre aspetti: le pretese indiscutibili, il consenso emotivo, le procedure esasperanti. **Da emotività e suscettibilità a essere persone ragionevoli** «L'emozione non è un male, ma non è una ragione - dice l'arcivescovo - Forse in questo momento l'intensità delle emozioni è particolarmente determinante nei comportamenti. Ciascuno si ritiene criterio del bene e del male, del diritto e del torto: quello che io sento è indiscutibile, quello che io voglio è insindacabile». Si è diffusa in questo periodo «una sensibilità che si è ammalata di suscettibilità, di un pregiudiziale atteggiamento di discredito verso le istituzioni e in particolare verso i servizi pubblici più vicini ai cittadini». Ovviamente l'arcivescovo precisa: «La mia intenzione non è di avallare le inadempienze o di giustificare i disservizi. Piuttosto credo che la convi-

venza in città sarebbe più serena e la presenza di tutti più costruttiva se, dominando l'impazienza e le pretese, potessimo essere tutti più ragionevoli, comprensivi, realisti nel considerare quello che si fa, quello che si può fare per migliorare e anche quello che non si può fare. Questa confusione tra ragioni ed emozioni spesso può complicare gravemente la convivenza civile».

**Condizionati da slogan e costruzione del consenso, puntare invece alla ragionevolezza**

L'arcivescovo stigmatizza la diffusione di una modalità di comunicazione pubblica deformante. «Nel dibattito pubblico, nel confronto tra le parti, nella campagna elettorale, il linguaggio tende a degenerare in espressioni aggressive, l'argomentazione si riduce a espressioni a effetto, le proposte si esprimono con slogan riduttivi piuttosto che con elaborazioni persuasive». Perciò «credo che il consenso costruito con un'eccessiva stimolazione dell'emotività dove si ingigantiscono paure, pregiudizi, ingenuità, reazioni passionali, non giovi al bene dei cittadini e non favorisca la partecipazione democratica».

La qualità del tessuto democratico sta molto a cuore all'arcivescovo: «La partecipazione democratica e la corresponsabilità per il bene comune crescono, a me sembra, se si condividono pensieri e non solo emozioni, informazioni obiettive e non solo titoli a effetto, confronti su dati e programmi e non solo insulti e insinuazioni, desideri e non solo ricerca compulsiva di risposta ai bisogni». Bisogna allora invertire la rotta e imboccare strade diverse: «Credo sia opportuno un invito ad affrontare le questioni complesse e improrogabili con quella ragionevolezza che cerca di leggere la realtà con un vigile senso critico e che esplora percorsi con un realismo appassionato e illuminato».

Dunque, «la ragionevolezza che si può anche chiamare "buon senso" - espressione di un senso buono - l'intelligenza e la competenza che posso-

no maturare in saggezza, una disposizione alla stima vicendevole che si può ritenere fondamentale per una convivenza serena possono creare consenso con argomentazioni, danno forma ad alleanze tra le forze in gioco che presuppongono l'affidabilità delle persone e delle organizzazioni che vi convergono».

**Insistere alle procedure, necessario avviare semplificazioni**

Spesso i cittadini si trovano in un labirinto di norme e burocrazie che innervosiscono non poco. «La normativa che impone adempimenti complessi offre appigli per quella litigiosità aggressiva e irrazionale che può esporre i responsabili a beghe interminabili. Pertanto diventa comprensibile la tendenza a evitare di prendersi responsabilità da parte dei singoli operatori».

Di qui una battuta fulminante dell'arcivescovo: «Forse che "la patria del diritto", come si può definire l'Italia, sia diventata un condominio di azzecagarbugli litigiosi?». Anche in questo caso l'arcivescovo non si ferma all'analisi, ma prospetta una strada per la soluzione. «Mi sembra che si debba insistere in quei percorsi di semplificazione che sono spesso enunciati e promessi per rendere più facile essere buoni cittadini, onesti e in regola con la pubblica amministrazione, per favorire l'intraprendenza di imprenditori e di operatori negli ambiti del servizio ai cittadini e della solidarietà. È però evidente che i percorsi promessi e avviati presuppongono il recupero di una fiducia tra i cittadini, e tra cittadini e pubblica amministrazione».

Una responsabilità collettiva di legalità, che richiede una maturazione civile: «Il rispetto delle regole e del prossimo è un frutto del senso civico, del senso di appartenenza alla comunità, della persuasione che il bene comune del convivere in pace sia da anteporre all'interesse privato momentaneo e che il danno arrecato a una comunità prima o poi danneggi anche chi lo compie. La riscoperta e la valorizzazione del bene comune (e non solo dei beni comuni, dei beni privati e di quelli pub-

blici), oltre lo Stato e il mercato, può favorire la rigenerazione della cittadinanza, come vivibilità e appartenenza civile».

**Autorizzati a pensare**

«Essere persone ragionevoli è un contributo indispensabile per il bene comune. Questo evoca la solidarietà/fraternità della condivisione relazionale», sottolinea l'arcivescovo. E lancia un appello a tutte le realtà che pensano e aiutano a pensare. «Ritengo che sia responsabilità degli intellettuali e degli studiosi di scienze umane e sociali approfondire la questione e comunicarne i risultati».

Un ruolo decisivo deve svolgerlo la Milano universitaria. «La nostra città, in cui università e istituzioni culturali sono così significative e apprezzate, è chiamata a produrre e a proporre un pensiero politico, sociale, economico, culturale che superando gli ambiti troppo isolati delle singole discipline possa aiutare a leggere il presente e a immaginare il futuro».

Un ruolo di guida per la metropoli, in una stagione particolarmente felice. «Credo che saremmo tutti fieri se proprio qui a Milano si approfondissero riflessioni, si promuovessero confronti, si potessero riconoscere scuole e programmi, prospettive e responsabilità. Il nostro senso pratico ci rende allergici alle chiacchiere e alle celebrazioni inconcludenti. Forse insieme possiamo coltivare un senso di responsabilità che ci impegna a un esercizio pubblico dell'intelligenza, che si metta a servizio della convivenza di tutti, che sia intenta a dare la parola a ogni componente della città, che raccolga l'aspirazione di tutti a vivere insieme, ad affrontare insieme i problemi e i biso-

gni, a recensire insieme risorse e potenzialità. Mi sembra significativo il contributo che a questa impresa hanno offerto e offrono i cristiani presenti nelle accademie della città».

**Pensare non è solo analisi e calcolo** Sono diffuse le tentazioni ad asservire il pensiero alle mode del momento, piuttosto che esercitare la responsabilità di un pensiero critico. «Tra le ten-



Un momento della veglia di giovedì per la festa del patrono in Sant'Ambrogio

denze che oggi minano il pensare - afferma l'arcivescovo - mi pare che sia insidioso l'utilitarismo che riduce il valore all'utile immediato e quantificabile, che si chiami profitto, consenso, indice di gradimento. Il pensiero asservito all'utilitarismo si riduce a calcolo, quindi a valutare risorse e mezzi in vista di un risultato per lo più individuale o corporativistico piuttosto che di un fine comune e condiviso».

**Pensare per dare forma a una visione di futuro: l'Europa**

Per indicare il futuro, l'arcivescovo richiama tutti al grande sogno dell'Europa unita, che ha visto storicamente i cristiani in prima linea. «Credo che, quanto agli aspetti comuni di una visione di futuro, si possa convergere su quel cammino che porta a una convivenza pacifica e solidale e che intenda l'Europa come convivenza di popoli. La complessità e le problematiche che hanno segnato il concreto configurarsi dell'Unione Europea richiedono una ripresa delle intenzioni originarie: i cittadini d'Europa erano e sono persuasi che siano da preferire l'unione alla divisione, la collaborazione alla concorrenza, la pace alla guerra. Siamo impegnati e motivati da una partecipazione costruttiva alle vicende europee: vogliamo dare volto all'Unione Europea dei popoli e dei valori, che pensi i suoi valori e le sue attese nella concretezza storica del tempo presente e di quello a venire, e che non si occupi di beghe e di interessi contrapposti».

**Al centro la nostra Costituzione**

«In questo contesto di un cantiere europeo al quale rimettere mano - prosegue l'arcivescovo - il nostro Paese adotta come punto di riferimento fondamentale per la convivenza dei cittadini e la visione dei rapporti internazionali la Costituzione della Repubblica italiana». Significativo che il Pastore di Milano ponga all'attenzione di tutti il richiamo alla centralità della Costituzione e dei suoi valori per la costruzione del bene comune. «La Carta costituzionale, in quella prima parte dove formula i principi e valori fondamentali, non

può essere ridotta a un documento da commemorare, né a un evento tanto ideale quanto irripetibile». Piuttosto un feroce anche su come procedere nell'oggi: «Il testo della Costituzione ci ricorda innanzitutto un metodo di lavoro, che vale anche per noi: le differenze si siedono allo stesso tavolo per costruire insieme il proprio futuro».

L'arcivescovo avanza anche un paio di proposte: «Non si potrebbe prendere l'abitudine di aprire ogni consiglio comunale con la lettura e il commento di qualche articolo della prima parte della Costituzione?». E puntare all'educazione civica: per educare studenti - «che siano italiani da generazioni o che siano provenienti da altri Paesi» - «al pensiero civico e alle responsabilità di cittadini ci vuole una città che si esprima in modo comprensibile e faccia riferimento a valori condivisi».

**Capri espatriatori e priorità vere**

Accade spesso nel dibattito politico quello di cercare nemici e capri espatriatori. «In una considerazione pensosa delle prospettive del nostro tempo si dovrà evitare di ridurci a cercare un capro espiatorio: talora, per esempio, il fenomeno delle migrazioni e la presenza di migranti, rifugiati, profughi invadono discorsi e fatti di cronaca, fino a dare l'impressione che siano l'unico problema urgente». Invece, «si devono nominare tra le problematiche emergenti e inevitabili: la crisi demografica; la povertà di prospettive per i giovani; le difficoltà occupazionali nell'età adulta e giovanile; la solitudine dei più delle volte disabitata degli anziani». Di fronte a questi problemi sociali, «la famiglia è la risorsa determinante, è la cellula vivente».

**L'appello all'impegno comune**

Un impegno quotidiano: «La comunità cristiana, nelle sue articolazioni territoriali e nella sua organizzazione centrale, desidera abitare la città per offrire il suo contributo e collaborare con tutte le istituzioni presenti nel comprendere il territorio, nell'interpretare il tempo, nel promuovere quell'ecologia globale che rende abitabile la terra per questa e per le future generazioni. In questo faccio riferimento con affetto e gratitudine alle indicazioni di papa Francesco nella *Laudato si'*».

## COMO e Procincia

Varie soluzioni abitative direttamente dal costruttore, senza provvigione. Classe energetica A (valore di progetto).



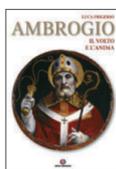
GUFFANTI A. IMMOBILIARE

T +39 031 3527303

[www.guffanti.it](http://www.guffanti.it)

## Domani alle 11 a Palazzo Reale

Il volume *Ambrogio. Il volto e l'anima* (Centro ambrosiano, 280 pagine, 35 euro) di Luca Frigerio sarà presentato domani alle 11 a Palazzo Reale (sala conferenze, 3° piano, piazza Duomo 14). Oltre all'autore, interviene l'assessore alla Cultura (Filippo del Corno); il presidente del Consiglio comunale (Lamberto Bertolè) e la vice presidente (Beatrice Ugucioni); il vicario per la Cultura della Diocesi (monsignor Luca Bressan) e l'Abate di Sant'Ambrogio (monsignor Carlo Faccendini). Ingresso libero.



Il Discorso alla città «Autorizzati a pensare» (Centro ambrosiano, 32 pagine, 2 euro) dell'arcivescovo Mario Delpini sarà in libreria nei prossimi giorni.

## Lo «speciale» sul portale

Oltre alla videoripresa integrale e a un'ampia sintesi testuale del Discorso alla città pronunciato dall'arcivescovo nella basilica di Sant'Ambrogio giovedì sera, alla vigilia della festa del santo patrono della Diocesi, sul portale [www.chiesadimilano.it](http://www.chiesadimilano.it) è disponibile on line uno «speciale» che comprende opinioni, reazioni e interviste raccolte e realizzate a margine dell'evento, corredate da un ricco apparato di immagini e servizi filmati. Lo «speciale» comprende anche la cronaca del solenne Pontificale di Sant'Ambrogio, presieduto da monsignor Mario Delpini venerdì mattina in basilica.